

**Mi presento con un elemento della mia terra: Io sono...**

Io sono raminga,  
figlia del mondo  
madre, forse, di me stessa.

Un giorno  
passai per Arco  
e decisi di fermarmi.

Mi fermai  
con il cuore,  
l'anima  
e tutta la famiglia.

Arco sono io,  
la sua aria tersa  
le sue montagne  
a ridosso delle acque  
la sua gente laboriosa  
che mi ha accolto fin da subito  
e forse per sempre.

*Laura*

Io cosa sono? Sono la mia casetta mi vorrei identificare con lei. Tutta rosa, tutta bella, piena di voci e spesso di vita. Inizialmente fatta con la struttura di un villino poi nel corso degli anni modificata secondo le nostre esigenze di famiglia: da piccola ad un piano che era inizialmente è arrivata a 3 piani; ingrandita cambiata per tutti noi. I cambiamenti sono stati necessari così come in noi: c'è infatti anche in noi una sorta di osmosi tra noi e l'ambiente che ci circonda. Respiriamo, interiorizziamo l'ambiente adattandolo e adattandoci. I nostri cambiamenti sono necessari ed indispensabile: cambiare significa adattarci, crescere evolversi, solo le cose inanimate rimangono identiche. Cambiare, modificarsi è un fatto ineluttabile e prevedibile: ciò che sta fuori di noi ci entra pian piano e lo facciamo nostro. Noi siamo come viviamo e quello che facciamo. *Rita*

Sono la casa della nonna in via Disciplini a Riva. Abitare nelle vecchie vie, in case di pietra, corridoi stretti e bui, il gabinetto comune sul ballatoio, scale scoscese fino al quarto piano, stanze anguste con assi di legno larghe e ruvide per pavimento, la stufa a legna con la pentola di acqua che bolle sempre. Giocare d'estate nei vicoli, scorrazzare con bambini

di cui non ho mai saputo il nome, il lavatoio sul Marocco e in piazzetta Cerere (che ora non c'è più), le esplorazioni nella città, entrare nei portoni aperti e inventare situazioni fantastiche, i nostri passi che risuonano nella sera che avanza, il grido di richiamo della nonna perché si è fatto tardi...

*Lorenza*

## **UN LUOGO DELLA MIA INFANZIA**

Arillas, Corfù, Grecia.

È quasi estate, ma qui, sotto casa, si può fare il bagno già da un po'. La casupola è piccola, senza bagno né cucina, solo un piccolo fornello a tre fuochi piazzato nel corridoietto che separa le due camere da letto dalla stanza con il tappeto. Non la si può chiamare "sala", sarebbe presuntuoso. Stanza con il tappeto le si addice. Fuori dalla porta, venti metri a destra, il pozzo; a sinistra il mare con il suo isolotto dirimpettaio. Ogni giorno io e miei fratelli ci nuotiamo. Il più piccolo ci sguazza e basta. Lui è stato concepito qui ed io non ricordo se fossi felice del suo arrivo.

Un giorno, mentre lo guardo spacioccare, la mia mano, che non ha ancora sei anni, si leva e lo spinge delicatamente. I suoi occhi sbarrati mi implorano increduli sotto il pelo dell'acqua. Lo riacciuffo spaventata con una mossa fulminea quanto colpevole. Il padre, ignaro delle mie intenzioni, cogliendo con lo sguardo solo l'ultimo mio gesto, tesse le lodi della "sorella salvatrice" per il resto della sua vita.

Ho provato più volte a spiegargli che l'avevo salvato, sì, ma da me stessa. Non mi ha creduta. Ma perché i grandi non credono ai bambini... è una vera ingiustizia! *Laura*

Il luogo che mi ha visto crescere in estate e divertirmi è stato quello della Spiaggia degli Olivi, una delle poche accessibili nella nostra zona. Gente, bagni, sabbia, musica, conoscenze, amicizie e giochi che fin da piccola mi attiravano: corde, scale, attrezzi e pertiche, sulle quali misuravamo la nostra agilità e prestazioni. Ricordo i pomeriggi assolati a chiacchierare intorno al jukebox e le piccole gioie e confidenze tra amiche, i primi interessi e filarini. Se dovessi scrivere la mia storia userei la sabbia della spiaggia di mare, inciderei sopra i miei ricordi e l'onda espandendosi me li

porterebbe via. I ricordi spesso si dimenticano anche se sono stati giorni belli e spensierati. *Rita*

La casa nuova.

Quando avevo circa tre anni siamo andati a vivere al “Rione”. Ho un ricordo chiaro di me e mia madre, che era incinta del suo terzo figlio, il mio fratello piccolo, che camminiamo sullo stradone con dei pacchi per andare alla casa nuova.

La casa era grande, rosa un condominio con diciotto appartamenti. Nuova, chiara, con il balcone, il bagno e la vasca, il riscaldamento, le piastrelle di marmo, il sole.

Le ombre cinesi che mia mamma faceva sul muro nudo e bianco del soggiorno.

Il battesimo di mio fratello, con il prete che mangia la torta e la cestina del bambino appoggiata sulla macchina da cucire.

Sono frammenti di immagini in bianco e nero in cui sono con i miei fratelli in spazi diversi e alieni perché i miei spazi familiari sono rimasti nella casa vecchia, con la nonna, nei miei vicoli e nei solai polverosi. Ricordi paralleli e distanti, vecchio e nuovo hanno convissuto e io sul margine di entrambi ho intrecciato i fili del mio destino.

*Lorenza*

## **MADRE TERRA SI RACCONTA ATTRAVERSO I SUOI CINQUE SENSI**

Me lo ricordo benissimo, come se fosse nel mio palato adulto, quel sapore dolciastro e un po' disgustoso, ma tanto caro, che mi ha accompagnato per tutto il lungo viaggio in oriente.

Non ricordo il nome di quel dolce e neppure l'aspetto. Solo il color ambra scuro che lo faceva somigliare al miele di castagno. Lo mangiavamo nei momenti di festa. Trovarlo in vendita in qualche misera bancarella del mercato era già una festa, senza bisogno di ricorrenze particolari. In India, a quell'epoca, il cibo e l'acqua erano più rari dei soldi. Per questo, forse, distinguerei l'odore di quel dolce tra mille, mentre ancora non riconosco l'odore del denaro.

*Laura*

Il posto dove sono nata per me è il più bello del mondo. Sono certa che molti se non tutti la pensano così e questa mi sembra una cosa bella, molto bella. In un certo senso portiamo sempre dentro di noi tutto quello che ci circonda e

che possiamo vedere e sentire soprattutto durante i primi anni di vita: lago, monti, pinete, cieli azzurri e tutto ciò che possiamo udire: voci care, musica, suoni, natura. Più una cosa la riteniamo bella e più cerchiamo di impadronirci del suo ricordo. Quando siamo però abituati a vedere cose belle, come nella nostra zona, non ce ne accorgiamo della loro bellezza. Dobbiamo sentire i commenti dei turisti che vedono in tutto il suo splendore la nostra bella Riva. *Rita*

Del lago, di Riva, ho sempre amato i temporali estivi. Il caldo afoso sale da terra, le cicale stridono nel vento, l'acqua diventa nera, le onde crescono e l'odore di alghe di "freschim" impregna l'aria, gli spruzzi violenti sulle pietre del molo. Il cielo si abbassa, si oscura, i primi lampi, i tuoni che rombano giù dalla montagna sempre più vicini. Il vento alza la polvere della strada e crea piccoli vortici al suolo. Le rondini volano radenti e le prime gocce pesanti bagnano la terra.

Quante volte sotto un riparo di fortuna, spaventata dalla mia stupida incoscienza ho guardato sparire l'orizzonte conosciuto e ho avuto paura che non tornasse come prima. Ho respirato l'umidità, la terra, il ramo spezzato, le foglie

strappate e mi sono sentita colpevole di questa gioia selvaggia della natura. Poi finisce, il sole buca le nuvole, il lago si placa, il vapore sale dalla terra denso e amplifica il caldo.

Non dovrò pentirmi per aver evocato la fine del mondo.

*Lorenza*

## **HAIKU**

### **IMPRESSIONI DI LAGO**

*(A mio padre che ha attraversato il lago di Garda a nuoto)*

Guardo il lago

La tua forte bracciata

indica la via

*Laura*

Onde, lago, vele, vento

colori, odori, profumi, sapori

fiori, parchi, giardini senza confini

vedo, tocco, annuso, sento, colgo

impressioni di lago

*Rita*



Ciottolo liscio  
onda nera di alghe  
tempesta estiva.

Schiuma di onde  
vele leggere volano  
ancora estate.

Rami nudi nel  
cielo terso di marzo  
freddo tramonto

Cigni in volo  
sul canneto spoglio  
torna primavera.

Gocce di ghiaccio  
reti lucenti pesci  
pesca invernale.

Fiocchi di neve

dolci lenti silenti

il lago dorme.

*Lorenza*

## **TORNANDO DA UN VIAGGIO MI SENTO A CASA QUANDO VEDO...**

... la possibilità di ripartire di nuovo...

*Laura*

Mi sento a casa quando, entrando in Riva, dalla Gardesana orientale, comincio a vedere porto San Niccolò con le sue barche, sparse sul lago. Quando comincio a vedere le vele colorate dei surf, quando inizio a scorgere la mia Rocchetta, ai piedi della quale abito e che mi toglie il sole, ma ormai ci sono affezionata! Quando vivi in un posto ti sembra di essere cieco: non vedi tutto quello che ti sta intorno. Devi andar via per accorgerti, noi viaggiamo per poi tornare a vedere e accorgerci di tutto il bello che ci circonda: monti, acqua, cielo, che sono unici. Ti accorgi di colori unici come l'azzurro dell'acqua del Garda come il cielo, come il verde delle nostre

pinete. In un ambiente così circoscritto come quello della nostra zona c'è una grande quantità di paesaggi naturali, tutti belli tutti autentici. *Rita*

La risposta di tutti i rivani, arcensi eccetera di solito è “el lac da la curva de Nac”, per poi scendere e ritrovarsi nella solita colonna di auto ferme tra Torbole e Riva! Il lago certo da qualsiasi parte si arrivi mi sento a casa quando vedo il lago.

Ma che mi fa riconoscere i miei posti forse è la Rocchetta. Incombente sopra Riva, spaventosa per chi non è nato sotto la sua ombra che gela i pomeriggi invernali e rinfresca quelli estivi, cornice rocciosa che protegge e delimita l'orizzonte.

Il Bastione tanto amato e meta di giri sempre, con sole, pioggia, neve, vento. Santa Barbara, più difficile da raggiungere è la nostra stella personale, sempre illuminata a indicarci la strada.

*Lorenza*

**UN LUOGO E ...**

**Una trasgressione**

Santa Maria della Pieve è dall'altra parte della piazza.

Di qua c'è casa mia, di là la casa del Signore, ma non mi è permesso entrarvi. La domenica mi alzo presto, mi vesto bene ed esco di soppiatto. Mamma dorme ancora. Lavora tutta la settimana e la domenica si riposa. Non sente i miei passi lesti verso la chiesa. Speriamo non se ne accorga, altrimenti la sento io... e pure Lui!

*Laura*

Era una delle estati degli anni '70. Stavo trascorrendo le vacanze a Rimini. Avevo conosciuto un gruppo di ragazzi e tra questi, uno, proprio uno, il più trasgressivo, secondo me, mi emozionava proprio, lo preferivo a tutti: avevo 17 anni. Una sera decidemmo di incendiare in spiaggia dei cassonetti e lo facemmo: lui ci guidava sempre nelle scorribande: era il leader. In gruppo a 17 o 18 anni sciocchezze, durante le vacanze, se ne possono fare tante e noi ne facemmo altre: a lui non mancava fantasia! Quando la vacanza terminò lui venne a Riva a trovarmi, aveva perso l'aspetto trasgressivo: era uno studente modello ed una volta laureato avrebbe seguito le orme del padre: un serio professionista. La mia delusione fu tanta ed il mio interesse per lui cessò subito: ero

stata ingannata! Anche se lui aveva intenzioni "serie" così diceva, ma proprio quelle che non avevo io. Quando torno a Rimini e rivedo quel pezzo di spiaggia mi prende nostalgia di quei bei tempi spensierati

*Rita*

### **Un'emozione del cuore**

Sul monte Brione ci sono i fortini della prima guerra mondiale, il primo salendo, il più grosso è il forte Garda. D'estate, quando ero una ragazzina, i miei amici ed io vivevamo sul Brione...salivamo a piedi dal porto san Nicolò in cerca di fossili e entravamo nel forte. Non c'erano cancelli, era scuro e pericoloso e di solito io mi fermavo subito, ma avevo conosciuto un ragazzo di Sant'Alessandro che mi piaceva molto e che conosceva il percorso nel forte per andare a quella finestra sopra la galleria, che era la postazione dei cechini e offriva una vista spettacolare.

Ricordo un salto di oltre un metro in lunghezza poco dopo l'ingresso, sotto era nero come la pece e credo piuttosto profondo, poi c'era un tratto stretto e buio, una scala stretta e smangiata ricoperta di polvere e in fondo la luce calda della

finestra sul lago...con lui andavo sempre fino laggiù ed era sempre una paura e un'emozione.

Ora non si entra più, non so se hanno sistemato, ma guardando attraverso quel cancello rivedo macerie e sobbalzi del cuore.

*Lorenza*



*Mandala dei miei luoghi...*